

Lisa Cesco

C'è un filo rosso che lega l'operato degli ultimi tre pontefici, un filo invisibile ma solido, intessuto a partire da quel «jamais plus la guerre», mai più la guerra, pronunciato esattamente cinquant'anni fa da Paolo VI, il papa bresciano, nella sua visita all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Quel filo rosso, che da papa Montini è arrivato fino a noi, nella recente, partecipata testimonianza di papa Francesco all'Onu, è rappresentato dall'idea di fraternità fra i popoli, da realizzare attraverso un dialogo aperto con l'universalità delle genti, quale metodo per appianare i conflitti. Un concetto rimasto intatto, oggi come allora, sebbene gli scenari geopolitici siano radicalmente cambiati: allora la guerra fredda e la divisione del mondo in due blocchi ben definiti, oggi una guerra "parcellizzata" segnata dalla crescita di estremismi e di tragedie umanitarie. Lo hanno ricordato, in salone Vanvitelliano di palazzo Loggia, il ministro degli Esteri Paolo Gentiloni e il suo omologo in Vaticano, monsignor Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti della Santa Sede con gli Stati, nel convegno sui "Dialoghi tra i popoli nel nome di Paolo VI", promosso dal Comune per ricordare l'intervento di papa Montini all'Onu, il primo di un pontefice all'assemblea generale delle Nazioni Unite. «Paolo VI imprese un indirizzo nuovo alla diplomazia della Chiesa, riaffermandone la terzietà e l'incondizionata apertura al dialogo con tutte le parti», sottolinea Gentiloni. UN IMPEGNO al dialogo imperioso e necessario per assicurare la pace, «che non si costruisce solo con la politica e il bilanciamento degli interessi, ma con lo spirito, le idee e le opere concrete», spiega Gallagher ricordando la successiva enciclica di papa Montini, la *Populorum progressio*, in cui si individua nell'aiuto finanziario ai Paesi più poveri e soprattutto nella tutela e sostegno delle loro produzioni la via per ristabilire un'eguaglianza possibile fra nord e sud del mondo. «Quel segno tracciato da Paolo VI, che richiama alla fratellanza, all'uguaglianza e unione fra Stati, al non lasciare fuori nessuno - dice monsignor Gallagher -, è diventato la guida su cui si è impostata tutta l'attività internazionale della Santa Sede fino ad oggi». Il vescovo Monari ha arricchito il dibattito ricordando come «l'amore per l'uomo, la fiducia nell'uomo sono stati per Paolo VI riferimenti fondamentali, perché al di fuori di questo non c'è cammino», mentre il sindaco Del Bono ha evidenziato l'ambizione di Brescia, città in cui convivono più di cento nazionalità, ad essere «sede privilegiata di riflessione sui popoli e sulle religioni». LA RICORRENZA della visita di papa Montini si interseca con un altro anniversario importante, i 70 anni di fondazione delle Nazioni Unite, «che restano quello che erano alla fine della seconda guerra mondiale, forse con qualche disillusione in più: una grande utopia positiva, per cui nessun Paese è un'isola, ma è necessario coinvolgere l'intera comunità internazionale di fronte ai problemi che ci interpellano», dice il ministro degli Esteri nel tracciare un bilancio di questi 70 anni, che sono stati un mix di successi e di difficoltà. Due i temi caldi su cui si è battuta l'Italia nell'ultimo decennio in sede Onu: la moratoria per la pena di morte, che gradualmente è diventata una battaglia di maggioranza, raccogliendo l'adesione di un numero crescente di Stati, e i 60 milioni di rifugiati, «su cui l'Europa finora è stata un po' troppo egoista e impaurita - dice Gentiloni -, dimenticando che il ricco vecchio continente è in grado di affrontare questa situazione». Sull'Onu, insomma, «bisogna ancora scommettere».o
COPYRIGHT



Il sindaco Del Bono con monsignor Gallagher e il ministro Gentiloni in Loggia FOTOLIVE